

sale di cui il *reference digitale* non sarebbe che uno dei nuclei.

Questa nuova era non deve apparire per la Biblioteconomia come uno spauracchio, piuttosto si deve coglierne la continuità con la vecchia per garantirsi basi solide su cui fondare nuovi sistemi di informazione. Per questo non deve stupire come ha affermato nel 2006 Diane Zabel nel suo *Is everything old new again?* che il *reference* abbia semplicemente finora incontrato nuove versioni di vecchi problemi.

Fiammetta Sabba

Marco MUSCOGIURI. *Biblioteche. Architettura e progetto. Scenari e strategie di progettazione*. ("Biblioteca di Architettura"). Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini); Maggioli Editore. 2009. 464 p.: ill. ISBN 883874257. € 59,00

Si tratta di un ennesimo importante lavoro di Muscogiuri, noto architetto della Società Alterstudio Partners, e docente presso il Politecnico di Milano, che nel 2005 pubblicò con la raffinata Casa Editrice Sylvestre Bonnard *Architettura della biblioteca* di cui questo nuovo volume è una sorta di prosieguito e di aggiornamento.

Già nell'introduzione l'Autore cerca di spiegare perché, in un'era in cui ci si interroga sulle funzioni della biblioteca, sia non solo lecito, ma necessario rinnovare gli edifici bibliotecari. Di fatto vige uno stato di profonda inquietudine quando si pensi a quale possa essere la qualità di un'informazione, sì globale, ma sempre più parcellizzata e granulare a causa dei nuovi strumenti, metodi e canali di apprendimento e di crescita culturale ed in-

tellettuale. La stessa sensazione si ha di conseguenza immaginando nuovi ambienti dove ciò si impianti trasformandosi in erogazione di servizi.

La spiegazione della resistenza delle biblioteche risiede nella sopravvivenza, attraverso esse, dei luoghi tradizionalmente deputati alla conservazione ed al rafforzamento del vero "capitale sociale", ossia la cultura, contemporaneamente alla sparizione e alla sterilizzazione dei luoghi di aggregazione sociale di carattere politico o puramente ricreativo. La biblioteca (che sia civica, universitaria, statale) si fa sempre più manifesto della presenza e della politica della amministrazione cittadina, sia nella conservazione delle proprie tradizioni e del proprio passato, sia nello stabilire un ponte tra le tante etnie che compongono ormai il tessuto urbano, sia anche nella prevenzione del disagio sociale, *in primis* quello giovanile.

Queste ultime affermazioni faranno senz'altro rabbrivire gli storici, gli eruditi, e quanti sono legati alla unica ed "alta" immagine della biblioteca come *cura animarum, templum sapientiae*, ma il cambiamento che la società ha vissuto negli ultimi anni ha comportato la nascita di una nuova biblioteca, in cui si concentrano molteplici funzioni, non tutte imperniate sui servizi che esse tradizionalmente svolgevano.

Muscogiuri, lucidamente cosciente di una tale realtà, presenta con questo volume gli scenari e le tendenze dell'architettura bibliotecaria, a livello internazionale, e con un riferimento particolare alla realtà italiana, mediante un serpenteggiare fra gli aspetti biblioteconomici attuali e storici, e quelli progettuali ed architettonici.

Se si hanno ben presenti i pregi, il valore e l'utilità del volume *archetipo* di questo, non si può non notare come proprio anche

rispetto ad esso, questo manchi invece quasi del tutto di quel carattere di guida illuminante per chi avesse necessità di chiarimenti e indicazioni relativamente a progetti, e a normative, regolamenti e leggi in questo settore. L'impressione è che ci si sia avventurati troppo nella parte di teoria biblioteconomica, una teoria tra l'altro ormai notissima e di scarso valore scientifico ed innovativo, penalizzando il valore e l'apporto primario che in questo campo un architetto può dare, cioè la propria esperienza, pratica, tecnica e viva, tradotta in consigli pratici, schemi operativi, piani di azione.

L'aggiornamento che ci si sarebbe aspettati in quest'opera riguardava gli aspetti progettistici e tecnico-normativi, corredata certo dalle schede relative, che per fortuna a fine libro pullulano. Infatti, a fronte di queste carenze è davvero lodevole e straordinaria la ricchezza dell'*ensemble* delle immagini fotografiche sia in bianco e nero, che a colori, delle facciate degli edifici, e degli ambienti interni, evidenziandone le zone centrali di servizio ed il loro allestimento. Un repertorio così fornito dimostra come nella architettura bibliotecaria non esistano fondamentalmente veri e propri rigidi modelli ma elastiche ed ingegnose soluzioni.

Fiammetta Sabba

Sabrina MINUZZI. *Il secolo di carta. Antonio Bosio artigiano di testi e immagini nella Venezia del Seicento*. Milano; Franco Angeli. 2009, 265 p., ill.; ISBN 978-88-568-1067-7 € 28,00

La ricostruzione annalistica della produzione italiana del XVII secolo comincia ad essere meno brumosa e quando utilizzata in modo intelligente e propulsivo crea un circuito virtuoso fra conoscenza e interpretazione che può variare logore acquisizioni scontate. È il caso, ad esempio, di Venezia dove la ancora recente pubblicazione *Le edizioni veneziane del Seicento*. Censimento a cura di Caterina Griffante (ed. Alessia Giachery, Sabrina Minuzzi, Mario Infelise. Milano; Regione del Veneto-Editrice Bibliografica. 2 vol. 2003-2006) ha contribuito da un canto a delineare in modo meno approssimativo i tratti primari e più evidenti della (sopravvissuta!) produzione numerica di un secolo altrimenti globalmente trascurato sul piano repertoriale, e dall'altro a segnalare alcuni contorni culturali generali della stessa, o, quantomeno, ad indicare la necessità d'approfondimento di certi elementi meno ovvii, dati per noti.

Gli studi italiani che, sulla base di un ripensamento delle indicazioni bibliografiche emerse da simili lavori di repertoriazione secentesca, intraprendano con decisione la via di un rinnovamento delle conoscenze non sono comunque molti, incidendo fattori diversi per un secolo che, fra l'altro, pone di fronte allo studioso almeno un grande ostacolo: la ingente dimensione quantitativa della produzione libraria, non facile da governare in termini logistici da singoli ricercatori. La nuova documentazione e le ulteriori indagini archivistiche che l'annalistica indirettamente addita come elementi indispensabili per affrontare il riesame critico e culturale delle conoscenze finora colti-

vate, darebbero vita comunque a studi che, se ben condotti, non potrebbero che essere di rilievo: fondativi cioè di un metodo che partendo dall'esame dei libri e della produzione stampata, opportunamente descritta, alla stampa e ai suoi prodotti ritorni, seppur con itinerari speculativi e interpretativi articolati che tengano conto di un confronto con la dimensione sociale che il prodotto libro, ma anche il suo contenuto di opera, ebbero a sostenere. È il caso dello studio veneziano di Minuzzi che esce come quarantottesimo titolo della collana "Studi e ricerche di storia dell'editoria" che recentemente aveva annoverato altri due lavori interessanti e ben programmati: Laura Carnelos. *Libri da risma. Catalogo delle edizioni Remondini a larga diffusione (1650-1850)*; e Stefania Bergamo. Marco Callegari. *Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane (1647-1850)*. In questo lavoro veneziano con padronanza della multiforme tipologia di fonti storiche da individuare e riconoscere nei recessi della cumolazione documentaria che il tempo parzialmente abbandona dietro di sé, l'A. analizza un inventario *post mortem* (1694) di Antonio Bosio un libraio tipografo della Venezia del secondo Seicento: un produttore di libri di medio-piccolo spessore secondo il repertorio sopra citato che ne censisce un centinaio di titoli circa, ma che ebbe anche attività carto-librarie ragguardevoli non altrimenti testimoniate e un'operosità intensa come illustratore e mercante di stampe solo parzialmente intuibile dal repertorio bibliografico. Grazie al corposo inventario patrimoniale sono ora ricostruiti gli orizzonti, talora i contenuti, di una cultura iconografica e religioso-devozionale dai notevoli echi quietistici (teoricamente banditi dalla censura coeva), dove gli abissi imperscrutabili di una strenua fede post-triden-

tina si intrecciano a sensibilità che ci paiono oggi superstiziose; emerge una formazione intellettuale sorda ai risvolti letterari elevati ma dai consistenti, plurimi, richiami all'attualità cronachistica e di informazione, alle esigenze didattiche che dipingono una società ancora viva, articolata, che s'impadronisce via via degli usi differenziati che la comunicazione a stampa consente.

Il lungo catalogo inventariale trascritto non è pubblicato nel volume; se ne domanda la consultazione al sito di < www.storiadivenezia.it > : è un compromesso per sfruttare le nuove tecnologie informatiche e non appesantire un libro, con risparmio immagino dell'editore che avrebbe però, in cambio, dovuto investire di più su numero e qualità delle immagini pubblicate nel volume, che sono modeste, spesso troppo piccole per essere usate in modo documentario e che mortificano il lavoro dell'A. Purtroppo però nel sito cui si rinvia per la consultazione del documento, non sono stata capace di ritrovare l'inventario, cercato più volte, con normali abilità di navigazione, nel corso del mese di gennaio 2010; lo stesso sito, che pure ha un precedente e diverso indirizzo appoggiato ad altro server veneziano che sembra dismesso con ultime pagine compilate nel 2002, ha avuto ultimo aggiornamento il giorno 8 aprile 2009 ma ora non sembra correttamente funzionante. (La spiegazione va probabilmente cercata in una vicenda interna al sito stesso, ma, sia detto per inciso, addita come non procrastinabile, invece, un problema più serio che la comunità scientifica dovrebbe affrontare: la necessità di poter disporre di permalink affidabili e istituzionali, riconosciuti come accreditati, che possano rinnovare o alleggerire il peso dell'editoria cartacea, divenendo un deposito istituzionale delle elaborazioni intellettuali dei ricercatori, costituendo un rinvio suffi-

cientemente e ragionevolmente duraturo nel tempo: almeno il tempo di vita di una investigazione universitaria). La necessità di integrazione sembra urgente, ed è già in fase attuativa in altri comparti del mondo educativo: a partire dal prossimo 2011 i regolamenti scolastici prevedono obbligatoriamente che una parte del libro di testo in uso sia obbligatoriamente a disposizione in rete, cioè non su di un supporto fisico (cartaceo o ottico), ma raggiungibile solo attraverso la connessione, via provider, ad un preciso portale!

Sfruttando euristicamente al meglio le flebili tracce biografiche del personaggio e della cerchia di artigiani che vicino a lui operarono sul mercato veneziano, l'A. offre un ampio convincente affresco di un ambito produttivo in trasformazione che si connota essenzialmente per la marea montante di pamphlets, brevi testi, fogli sciolti, liberecoli, immagini devozionali prodotti a migliaia, che circolavano robustamente nella società del tempo e di cui si è perso molto spesso ogni testimone (come dimostra senza equivoci la ricerca). È un fenomeno di considerevoli proporzioni non certo limitato al mercato lagunare, con analogie anche in altre città italiane. Nel caso veneziano il ritrovamento documentario, anche se la definizione ritrovamento dissimula una casualità che non governa se non marginalmente la pratica d'archivio, consente di passare da conoscenza per tipologie (come per esempio quelle note della Milano coeva, dove pure circolavano "pasquillos, cantunculus, chartacea flabella, diaria, seu ephemeridas ac prognostica, quae tamquam Sibyllae folia consulit plebes, et velut herba parietaria ubique haerent muris domorum et tabernarum" come anni fa rilevai su questa stessa rivista) ad una migliore comprensione di contenuti e prodotti: letteratura precettistica, edificante, di cui qui l'A. identifica i titoli o

descrive forma e funzione, fasi di realizzazione o allestimento, usi e modalità di diffusione.

Nel dover definire lessicalmente questo materiale, certa storiografia di neanche troppi anni fa si sarebbe data da fare per trovare un elegante sinonimo di marginale o trascurabile, classificando di conseguenza il suo produttore e la cerchia dei suoi consimili come editori irrilevanti, svilendo simultaneamente prodotto, produttore, contenuto (e di conseguenza acquirente). Al massimo si salvava, di tutta quella carta stampata, qualche testo impacciato, strumentale perché appagante termine di raffronto per le composizioni letterarie più elaborate, o certo materiale iconografico (figurine gentili o curiosamente rozze, consuete e fratte, immagini sommarie di feste, battaglie in piazze lontane) buono però per qualche bibliofilo stravagante (straniero, di solito).

Certo fu materiale effimero, non sempre elaborato stilisticamente e forse anche contenutisticamente, ma sarebbe azzardato trascurarlo con sbrigativa insolenza: ebbe grandissima diffusione ovunque e concorse, proprio per le sue ingenti dimensioni quantitative, a determinare gusti estetici, spazi spirituali e culturali, ludici e lessicali, di generazioni di italiani fra Sei e Settecento.

Emerge dunque dalla ricerca, che si intuisce lunga e irta di complessità ben superate, che le novità sul libro italiano si traggono da un diverso modo, rispetto a quanto solitamente si fa, di guardare libri e stampati e i luoghi che ne conservano traccia: o in forma fisica, (biblioteche e collezioni), o virtuale-descrittiva (inventari e cataloghi: documenti di natura informativa) per ricostruire non catene quantitative ma tratti culturali.

Questo doppio percorso, anche se qui predomina soprattutto il secondo, consente all'A., un po' lungo tutto il filo del-

l'indagine (per esempio si vedano le note semantiche di p. 164) di affrontare questioni rilevanti. Soprattutto nella seconda parte del lavoro vengono ridiscussi il concetto di originalità o plagio; quello di flessione produttiva o di rinnovamento; di specializzazione (un aspetto di corporativismo, sconfitto nella pratica dalla doppia professionalità attestata in molti artigiani); di riconversione; dei legami veneziani con altre grandi piazze produttive italiane da cui importare modelli iconografici; della essenza ideologica, sottovalutata o mai colta, di quella produzione, come pure, direi anche, della valenza artistica di molti manufatti effimeri che concorsero massicciamente a determinare e delimitare il gusto e il senso estetico dell'Italia moderna. Infine la ricerca dimostra come e quanto potrebbero rinnovarsi le nostre conoscenze sulla didattica d'antico regime, cioè quanto potrebbe migliorare la storia della pedagogia del lontano passato se tenesse conto non solo di teorie di pensiero e di idee fondanti, ma anche degli oggetti che nella pratica quotidiana l'insegnamento scolastico adoperava per veicolare contenuti sacri o profani.

L'analisi dell'A. rinnova, sovverte, la categoria storiografica di crisi: nelle pagine sue, forse timidamente ma in modo chiaro, la crisi della coscienza europea e la decadenza editoriale del Seicento sono messe appunto in crisi, suggerendo un diverso motivato modello interpretativo di riconversione attraverso il mutamento. Si sorvola quasi completamente nella ricerca sulle dimensioni bibliografiche che uno studio centrato su materiale a stampa dovrebbe avere. Di tutti quei libricciuoli, santini, ventaglietti, sussidiari, catechismi, fogli informativi e proto giornali non c'è mai (in chiave sistematica e di programma voglio dire, ché occasionali rilevazioni approfondite esistono: per es.

importante sul piano della bibliografia analitica quella di p. 162 n. 38 su impronte e edizioni condivise) una descrizione bibliografica che ci dia ragione: di metodi di imposizione (per capire se si lavorava in bottega come un secolo prima o meno, con che ritmi, procedure, con quante macchine e persone, con che preoccupazioni di risparmio dei materiali); dei formati (per capire non tanto costi, prezzi, potere d'acquisto dei lettori, che sono informazioni reperibili meglio altrove, ma il processo di compressione e stravolgimento testuale che le composizioni subivano al passaggio dall'archetipo giunto in tipografia, manoscritto o già tipografico, alla stampa; oppure il processo di creatività o riduzione sotteso ai prodotti misti grafico-testuali); dei materiali (carta e o rilegature degli esemplari superstiti, ma soprattutto il trattamento ricevuto da questi supporti in fase di lettura da parte dell'acquirente che poteva lasciarci tracce di notazioni); dell'impianto bibliologico e decorativo, onde determinare anche pratiche di rinfresatura, riciclo; delle modalità di copia da rami preesistenti (accertata nella ricerca) e tranquillamente denunciate dagli artigiani (con un evidente diverso intendimento del concetto di creatività, imitazione, paternità intellettuale, originalità).

È una carenza che la stessa A. sensibilmente avverte quando la sua frequentazione visiva di quel materiale le fa percepire, per esempio, l'uso filologicamente adiaforo di marche e fregi p. 205, oppure quando con slancio prefigura un lavoro di descrizione bibliografica analiticamente completa di quei materiali, cioè con esaurienti standard descrittivi: cosa che rinvia al mai sopito problema, nelle biblioteche, della corretta informazione da dare, attraverso un descrizione significativa, circa gli stampati minori e le collezioni di fogli volanti, ancora recentemente oggetto di

studio (si veda per esempio Dennis E. Rhodes *Una raccolta di fogli volanti stampati fra il 1587 e il 1613*, «La Bibliofilia», 110 (2008) p.292-303, Ugo Rozzo. *La strage ignorata: i fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*. Udine; Forum, 2008). Si ha l'impressione che insieme a lei anche altri vorrebbero intraprendere la strada di simili accertamenti documentari e riscontri bibliografici che concorrono alla ridefinizione dell'immagine culturale e intellettuale di un paese o di un'epoca, solo se simili indagini venissero adeguatamente finanziate.

Anna Giulia Cavagna

Libraries within the Library. The origins of the British Library's Printed Collections, ed. Giles Mandelbrote and Barry Taylor. London; The British Library, 2009, 448 p.: ill. ISBN 978-07123-5035-8€ 45,00.

Il volume incrocia il suo lettore nell'elegante ariosa sovraccoperta di John Trevitt, il cui tratto mi richiama gli acquerellati dai colori sfumati di Folon: se è lo stesso John Trevitt autore negli anni ottanta di una monografia *Book design*, e della revisione inglese del 1996 dell'opera di Steinberg, *Cinque secoli di Stampa*, è un grafico che conosce bene il lavoro paratestuale nei libri, per aver lavorato nel reparto illustrazione presso la Cambridge University Press. La sovraccoperta, armoniosa e leggera nei toni a compensare una densità tipografica di cariche pagine, è studiatamente evocativa del contenuto dell'opera. Il suo disegno, duplicato anche nei quattro fogli di sguardia interni, già graficamente immerge il lettore in un turbino di segni, sghiribizzi, note, nomi, sottoscrizioni, tracce graficovisive, scritturazioni lasciate più o meno

volontariamente da una nutrita schiera di possessori e donatori di libri che per quasi due secoli (nel Sette-Ottocento) legarono o consegnarono, insieme alla personale suppellettile libraria, il proprio profilo intellettuale e i propri interessi di collezionisti a The British Library: la Biblioteca della Nazione.

Aprè l'introduzione di David Pearson, pragmatica, chiara, funzionale; ci si rammarica soltanto che sia oltremodo succinta dato che gli spunti di riflessione offerti nel libro sono davvero molteplici e non si fermano solo al significato della storia delle provenienze librerie o delle collezioni private in un contesto di biblioteca pubblica.

Molti dei 22 autori, se non tutti, hanno alle spalle anni di servizio bibliotecario in una delle biblioteche mondiali più soddisfacenti per il pubblico, in particolare per quello italiano che vi ritrova lì la più alta concentrazione di antichi stampati italiani presenti al di fuori della penisola. Con inestimabile, sobria, efficiente pragmaticità i saggi intendono replicare, e ci riescono, ai quesiti più frequenti che quei bibliotecari si sentono rivolgere da scomodi utenti: "da dove viene questo libro? di chi era prima che confluisse nel patrimonio britannico? quando è stato acquisito? è stato fisicamente alterato?". Domande la cui risposta può cambiare di molto il senso generale e la valutazione specifica delle ricerche di molti studiosi.

I saggi (nell'ordine di James P. Carley sulla biblioteca di Enrico VIII, Antony Grafton e Joanna Weinberg sui libri ebraici, Colin C.G. Tite sulla collezione Cotton, Julian Harrison sui suoi manoscritti interfascicolati con un sistema logico ma curioso da stampati, Alison Walker sulla collezione Sloane, Giles Mandelbrote su Robert Hooke, Michelle Mendle su George Thomason, Paul Quarrie su C. Mordaunt Cracherode,